



CENNI BIOGRAFICI



Angelo Maria Giuseppe Carlo dei Marchesi **Meraviglia Mantegazza** nacque in Milano in una casa di Via Unione, oggi aperta in Via Carlo Alberto, a mezzodì del 1.º aprile 1837, (compleanno di suo padre) da Don Federico e Donna Maria Lucini; il giorno stesso fu battezzato nella Chiesa di S. Alessandro sua parrocchia, levato al sacro fonte dell'ava paterna Donna Giuseppina Settala. **Angelo** portava seco dalla nascita quello stesso terribile male di cancrena, che aveva rapito dopo soli 20 giorni d'esistenza la sorellina, unico frutto di quella benedetta coppia prima di **Angelo**, sicchè è facile immaginare di quante cure fosse circondato il bambino, che tre infermiere per turno assistevano giorno e notte. Ma più che dalle precauzioni umane i piissimi genitori

aspettavano dal cielo la conservazione del neonato, e perciò lo votarono alla Addolorata, che si venera in S. Maria Beltrade. La Vergine benedetta accolse il voto, e la mattina seguente il medico, sfasciando il bambino, lo trovò perfettamente sano. Da quel giorno **Angioletto** fu chiamato il figlio del miracolo e fino ai sette anni compiuti portò un'abitino di colore celeste come ricordo e distintivo della sua consacrazione alla Regina del Cielo.

Trascorsi i primi due lustri il giovinetto fu posto nel collegio convitto Longone allora diretto dai benemeriti Padri Barnabiti, dove percorse le classi, che corrispondevano alle ginnasiali e liceali d'oggi, e nei primi di quegli anni fu ammesso alla Mensa Eucaristica ed alla S. Cresima; quest'ultima precisamente il 20 luglio 1850.

Quanto sarebbero edificanti i ricordi della pietà d'**Angioletto** in questi atti tanto importanti della vita, se ci fossero stati tramandati, come della diligenza sua e del suo buon risultato negli studi abbiamo testimonianza nel ritratto, che del marchesino **Mantegazza** si conserva ancora al Collegio Longone. Ma se

questi interessanti particolari non ci furono trasmessi, abbiamo però viva la memoria, e vorrei dire fragrante ancora l'olezzo delle virtù singolari, di cui fino da quella prima giovinezza **Angelo** pose solidi fondamenti. Un candore verginale, che lo rendeva oggetto di affettuosa venerazione ai suoi stessi compagni, e che fece dire ad un venerando sacerdote, statogli intimamente famigliare per molti anni, non potersi ammettere, che egli guastasse mai gravemente la sua purezza: una umiltà prodigiosa, che allora e sempre lo riempì di venerazione verso i superiori tutti, di stima sincera per quanti avvicinava, di desiderio vero d'essere sconosciuto e dimenticato; ed era umiltà quell'obbedienza, per la quale non ha fatto mai la volontà sua, nè giovinetto, nè sacerdote, nè vescovo; era umiltà quella gentilezza di modi modestamente e schiettamente cortesi, ch'egli usò sempre con tutti anche nel comando. Aggiungi una pietà singolare, per cui giovinetto ancora era puntualmente fedele non solo alle solite pratiche religiose dei buoni cristiani, ma anche a quelle industrie devote, che sono

delle anime fervorose, e di lui sacerdote fece un vero modello di ardente e soda divozione verso il SS. Sacramento sua delizia nelle ore di svago, verso la Madonna SS., ch'egli visitò quotidianamente sempre nell'umile Santuario di S. Maria Beltrade, e verso il Sacratissimo Cuore di Gesù, che lo trasse pellegrino a spargere lagrime d'amore nel tempio di Paray-le-Monial e sulla tomba dell'Ala-coque.

Un'anima tanto prevenuta dalla grazia non è meraviglia, che il Signore la chiamasse a se nel Ministero Sacerdotale; e compiuti gli studi al collegio Longone **Angelo**, di circa 18 anni, chiese all'ottimo suo genitore licenza di farsi prete. Il Marchese padre, uomo piissimo e prudentissimo, volle, non opporsi al desiderio dell'amato figlio, ma provarne la serietà, e poichè **Angelo** era sempre gracile di complessione, gli fece pel momento sospendere gli studi regolari e l'affidò alle cure dell'amico suo il M. R. Prof. D. Giuseppe Pozzi, ora Prevosto meritissimo di S. Nazzaro, che occupandolo qualche ora in geniali richiami degli studi compiuti e te-

nendogli amichevole compagnia, ne scandagliasse lo spirito e ne vagliasse la vocazione: e poichè il giovane affermava ogni giorno meglio il proposito di consacrarsi al suo Dio, dopo parecchi mesi volle il March. Federico, che il figlio col precettore facesse un viaggio di svago nelle città venete. Alla perfine il buon padre dovette riconoscere la volontà del Signore nel desiderio del figlio, e gli permise di vestire l'abito ecclesiastico. La vita del Seminario era allora più rigida che non sia giustamente oggidì, e la malferma salute del marchesino ne avrebbe sofferto, onde il padre gli impetrò dall'Eccellentissimo Monsignor Arcivescovo Romilli il favore, unico anche a quei tempi, di attendere agli studi teologici in casa sua con docenti propri, andando al Seminario solamente per gli esami. Così percorse i primi due anni degli studi teologici sotto la guida del sullodato Prof. D. Giuseppe Pozzi, e fu il Pozzi stesso, che poscia persuase il discepolo ed il marchese padre della necessità, che almeno gli ultimi due anni **Angelo** li passasse in Seminario.

Aveva il giovane levita 23 anni e due mesi quando il 2 giugno 1860 Sua Eccellenza Mons. Carlo Caccia Vescovo di Famagosta e vicario dell'Arcivescovo Ballerini lo consacrava sacerdote; e il giorno seguente egli celebrò la sua prima S. Messa in S. Alessandro senza nessun apparato straordinario, ma con fervore e giubilo spirituale invidiato dagli angeli stessi, assistito dal Prevosto padre Vandoni suo confessore, ed avendo a padrini i due suoi parenti fratelli Rota, medico l'uno, e l'altro vivente vescovo di Lodi. Mons. Caccia dicono, che in questa occasione scherzando preconizzasse nel novello sacerdote il suo successore, e i padrini fratelli Rota gli regalarono una stola vescovile.

I primi quattordici anni di sacerdozio li trascorse D. **Angelo Mantegazza** in quell'umile nascondimento, che tanto era caro al suo cuore e tanto aiutava il raccoglimento interiore nell'animo suo. Coadiutore sussidiario a S. Alessandro e aggiunto alla segreteria nella V. Curia Arcivescovile, egli divideva il suo tempo fra il lavoro d'ufficio, il confessionale frequentatissimo e lo studio.

nella sua stanzuccia, non escendo di casa che quasi esclusivamente pel disimpegno delle sue mansioni o per visitare gli ammalati, ai quali era larghissimo di conforti spirituali e di sussidi materiali. Rarissime volte lo si vedeva al passeggio e non mai solo, ma sempre accompagnato col suo buon papà; non conversazioni in casa sua, non visite alle case altrui, non divertimenti o viaggi; predicava volentieri e nella sua squisita umiltà faceva sempre rivedere da altri lo scritto delle sue prediche.

Fu in questo tempo, ch'egli avvicinando le miserie del povero popolo n' ebbe tanta compassione, che tutto il suo avere offerse in cuor suo al Signore pei bisognosi, e non considerandosi più che quale dispensiere di beni non suoi ma di Dio, fu larghissimo di elemosine sempre segrete, mantenendo anche totalmente del suo intere famiglie venne mano mano assottigliando il suo patrimonio, e mise perfino a disposizione degli infelici del Rifugio, luogo pio recentissimamente eretto dalla munificenza dei Sig. Conti Lurani, la sua villa a S. Macario presso Sama-

rate, ritirandosi egli coi genitori in un'umilissima casuccia là vicina. Eppure quella villa eragli tanto cara, che là volle poi comporre le spoglie venerate de' suoi genitori e prepararsi la propria tomba accanto ad essi, tomba alla quale volava spesso il sereno suo pensiero e che negli ultimi anni andava egli stesso a benedire sovente.

Tanto era radicato in Lui il convincimento di essere semplice amministratore de' suoi beni per conto di Dio, che pochi anni prima del suo decesso andava giubilante ad annunziare a persona di sua intima confidenza, d'aver disposto delle cose sue così da potersene già dire totalmente spogliato; e poichè quel confidente gli rivolse una parola di congratulazione, egli quasi ne fu offeso, rispondendo e ripetendo con forza, che non aveva fatto nulla più del suo dovere. E mentre, vero ministro della carità del Signore, impiegava così il tempo e gli averi suoi totalmente a vantaggio dei bisogni altrui spirituali e materiali, sapeva trattare se stesso con austerità da santo, benchè fosse sempre di salute molto cagionevole. Alla ritiratezza